

GIORGIO DE CHIRICO ALL'ELBA

di Francesca Groppelli

Da anni, con l'Associazione ArteElba, mi occupo, organizzando mostre e incontri culturali, di valorizzare il territorio elbano, le sue eccellenze artistiche, ma soprattutto dei grandi artisti del 900 che hanno soggiornato all'Elba.

Dopo Paul Klee, continua il viaggio alla scoperta degli artisti che hanno legato il proprio nome ad alcuni luoghi dell'isola e che hanno lasciato delle opere quale traccia del loro passaggio, arricchite dalle suggestioni che l'isola ha loro offerto.

Rendiamo ora omaggio a Giorgio de Chirico, documentando il suo amore per l'isola.

Il viaggio di Giorgio de Chirico inizia a Portoferraio, negli anni 50, come possiamo vedere dalla fotografia della famiglia Cigheri che lo ritrae, con in mano un taccuino e una matita per disegnare, alla Punta del Gallo, seduto su una bitta, con sullo sfondo le rovine del Palazzo dei Merli.

In questa fotografia il pittore indossa il cappotto e, proprio grazie a questa immagine e ad alcuni racconti, possiamo dire che l'artista venne più volte all'Elba e non solo nel periodo estivo.

Il pittore era ospite presso l'albergo "Ape Elbana", di proprietà della famiglia Fasoli, dove incontrò Franco Cigheri. Proprio la figlia Rosabianca, ci racconta: "Avevo 10 anni quando Giorgio de Chirico venne all'Elba. Ricordo che il mio babbo lo accompagnò in giro per l'isola, che gli piacque molto, tanto da pensare di acquistare un terreno e costruire una casa per poterci soggiornare più a lungo. La moglie Isabella, che io ricordo come una persona dolcissima, trovò durante le passeggiate con de Chirico, un gattino bianco che accudì con amore fino a quando rimase all'Elba e poi lasciò alla mia famiglia, naturalmente io lo chiamai con il nome del pittore."

Per alcuni anni Giorgio de Chirico inviò delle cartoline d'auguri e donò al pittore Franco Cigheri due piccoli disegni mitologici, di cui uno raffigura Apollo con la cetra in mano, come da lui scritto sullo schizzo. Il pittore come il poeta ha facoltà di vaticinio, Apollo è il dio della luce e della chiarezza e al tempo stesso dio delle arti e della poesia, noto come Musagete poiché guidava con il suono della cetra la danza e il canto delle muse. Per questo de Chirico prediligeva questa divinità greca e con essa si identificava.

L'altro disegno rappresenta un giovane nudo seduto su di un frammento di colonna classica in riva al mare (forse un argonauta?).

Il richiamo del mare e della civiltà greca fa sì che de Chirico e il fratello Andrea (in arte Savinio) si immedesimino negli Argonauti, negli arditi navigatori che al comando di Giasone si imbarcarono per la Colchide alla ricerca del Vello d'oro. Un viaggio verso l'ignoto....

L'artista si identificava nel mito ellenico e mitologia e archeologia si fondevano nel ricordo e nel rimpianto delle sue origini. Egli era infatti nato nel 1888 a Valos, città adagiata in fondo al golfo Pagasitikos, sovrastata dal leggendario monte Pelio, porto di partenza della mitica spedizione degli Argonauti e luogo della Grecia da dove egli partì con la madre e il fratello verso la Germania, (Monaco), poi la Francia e l'Italia.

L'artista sentiva in maniera forte l'idea del mare come luogo deputato al passaggio, archetipo della partenza, del viaggio e del ritorno.

Il mare Mediterraneo e i suoi miti, protagonisti di tanta pittura, rappresentano un



Foto di de Chirico sul molo del Gallo a Portoferraio, con dedica a Franco Cigheri



Giorgio de Chirico
Apollo con la cetra
(Schizzo donato a Franco Cigheri)

mondo perduto, magico e misterioso che forse l'artista ha ritrovato all'Elba?

L'isola è sempre stata terra di approdi, dove naviganti e artisti hanno trovato rifugio per poi ripartire. De Chirico, durante il suo soggiorno all'Elba, prese moltissimi appunti e fece alcuni schizzi ispirati al paesaggio di Portoferraio, disegni del Forte Stella, in cui compare il faro e una veduta che rappresenta lo Scoglietto in cui domina la presenza lontana, immobile e vigile del mare.

Sembra sorprendente che egli sia così attento alla veduta della città, come se fosse la visione di una nuova "Acropoli". Sono rimandi alla cultura greca classica che de Chirico ha assorbito e che ritornano nella sua pittura, dando un significato più profondo anche alla civiltà moderna.

A lui, da giovane, piaceva molto dipingere in aperta campagna e disegnare paesaggi. Lo entusiasmavano l'armonia della natura e la sua magia. Egli comprese che per "dipingere" e non soltanto "immaginare" tutta la bellezza era necessario giungere a quella padronanza tecnica che gli antichi maestri possedevano. Lo possiamo notare in un altro bellissimo disegno dove l'artista ritrae il paesaggio vicino a Porto Azzurro con sullo sfondo il santuario del Monserrato.

Dal bellissimo articolo di Ilario Fiore apparso sulla "Settimana Incom" e ripubblicato sulla rivista elbana "Lo Scoglio", sappiamo che Giorgio de Chirico, nell'agosto del 1950 era ospite insieme a Felice Carena della famiglia Cacciò a Poggio.

Pino Cacciò, pioniere del turismo elbano, era il proprietario della Fonte di Napoleone dove de Chirico faceva, insieme alla moglie Isabella Far, la cura dell'acqua. Ogni mattina, come documentano alcune fotografie, si recava alla sorgente e beveva due o tre bicchieri d'acqua.

Cacciò vendette a de Chirico, che era intenzionato a rimanere più a lungo all'Elba, un vecchio rudere, subito soprannominato "Forte Pelio" per ricordare gli Argonauti. Iniziarono i lavori e si suppone che il pittore venne per questo motivo diverse volte all'Elba.

Nell'articolo compaiono diverse fotografie di de Chirico in compagnia della famiglia Cacciò; una in particolare lo ritrae di spalle mentre osserva un ritratto di Napoleone. È curioso il fatto che, de Chirico, come racconta Ilario Fiore, venne chiamato dagli amici, poco prima di partire per l'Elba, il "Napoleone della Pittura".

Egli frequentava la spiaggia della Paolina che dista alcuni chilometri dall'albergo di Poggio e visitò alcuni luoghi napoleonici.

I pittori Beppe Lieto e Iginio Gonich, in arte Gonni, che facevano parte del gruppo di artisti di Procchio, andarono a trovare de Chirico a Poggio il 15.8.50 e lo invitarono al ristorante "da Renzo" di Domenico Mazzarri.

Lieto racconta in un'intervista che fu proprio qui che De Chirico si fermò, dopo qualche giorno, con la sua nuova macchina, ricevuta in regalo dalla Fiat in cambio del poster pubblicitario della 1400, il nuovo modello automobilistico della casa torinese.

Egli venne a Procchio per condividere l'atmosfera dei Pittori delle Dune e lasciò per l'occasione sul registro dei ricordi del ristorante un disegno, una testa di cavallo, con scritto sotto "Bucefalo, il cavallo di Alessandro il Grande" datato 18.8.50.

Il cavallo è un tema fondamentale per il pittore, simbolo dionisiaco e di vitalità. La testa di cavallo, con la sua criniera fluente, ha sempre interessato de Chirico, che l'ha raffigurata in numerosi disegni e dipinti. Savinio ricorda che il primo quadro esposto in pubblico del fratello rappresentava un cavallo. Il motivo del cavallo antico è pienamente metafisico. Nel 1913 de Chirico scrisse: "E penso ancora all'enigma del cavallo come dio marino: una volta mi immaginai, nell'oscurità di un tempio che si innalza in riva al mare, il destriero vaticinatore che il dio Glauco diede al re Argo....."

I disegni realizzati all'Elba ci permettono di conoscere l'uomo, prima ancora che l'artista, e attraverso di essi possiamo avvicinarci all'intera opera del grande pittore.

De Chirico è interprete straordinario ed evocatore dell'antichità classica, del mito.

Ha ritratto gli Argonauti, i cavalli antichi, i bagni misteriosi, il mare, ricco di mitiche leggende, di memoria e di vita, identificandosi egli stesso nell'eroe omerico Odisseo, l'eterno viaggiatore.